

Parsi (Uni. Cattolica): Schröder e Merkel hanno di fatto ridotto l'Ue a una bottega

«L'Ue ha commesso un grave errore storico, si è limitata a essere un competitor economico sui mercati internazionali, non ha agito come soggetto politico e culturale e non ha difeso il mercato interno. Ora la guerra in Ucraina ci ha presentato il conto». Lo dice Vittorio Emanuele Parsi, docente dell'Università Cattolica. «Questo errore di strategia» spiega «ha un padre, Gerhard Schröder, e una madre, Angela Merkel, che con le loro scelte, finalizzate a tutelare e rafforzare gli interessi tedeschi, hanno condizionato la politica europea. Macron è stato l'unico tra i leader europei ad avere un'idea di Europa che va al di là del mercato unico, ora c'è anche Mario Draghi».

Ricciardi a pag. 5

Hanno ridotto la Ue a una bottega. Meno male che li ha contrastati Macron e ora Draghi

I colpevoli? Schroder e Merkel Vittorio E. Parsi, Relazioni internazionali Uni. Cattolica

Se le destre pensano di vincere sui sentimenti di paura non ce la fanno, per vincere devono avere un programma aperto al futuro e non nostalgico del passato

Macron ha 5 anni per dare risposta alla rabbia del Paese e per contribuire a costruire una nuova Ue che non sia più solo un soggetto economico ma politico e culturale

Alla fine, il fronte contro la Le Pen è stato più forte di tutto. E per fortuna, altrimenti oggi saremmo impegnati a discutere della disgregazione dell'Unione europea

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La rielezione di **Emmanuel Macron** conferma una profonda spaccatura sociale in Francia. Le élite contro i ceti medi impoveriti, i garantiti contro i non garantiti, i centri urbani contro le campagne... ampie fette di elettorato non si riconoscono nelle politiche liberiste di Macron eppure non vogliono **Marine Le Pen**. Se al ballottaggio al posto della Le Pen fosse andato **Jean-Luc Mélenchon** forse il risultato

sarebbe stato diverso», ragiona **Vittorio Emanuele Parsi**, docente dell'Università Cattolica, dove dirige l'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali. «Il neo presidente ha 5 anni per dare risposta alla rabbia del Paese e per contribuire a costruire una nuova Unione europea, che si liberi dei lasciti tedeschi e non sia più solo un soggetto economico ma politico e culturale». La lezione per le destre? «Se le destre pensano di vincere sui sentimenti di paura non ce la fanno», dice Parsi, «per vincere devono

avere un programma aperto al futuro e non nostalgico del passato».

Domanda. Oltre 4 elettori su dieci hanno votato per la Le Pen, comunque un risultato



storico per la destra francese. Che vittoria è quella di Macron?

Risposta. È stata una vittoria importante perché Macron ha vinto anche grazie ai voti contro la Le Pen. Ampie fette di elettorato non si riconoscono nelle politiche liberiste del precedente mandato presidenziale ma vi è la consapevolezza che la rabbia sociale, le disuguaglianze, la povertà vanno affrontate con politiche economiche nuove per le quali la Le Pen non è ritenuta all'altezza.

D. Il voto per Marine Le Pen è un voto antisistema?

R. Sì, ma non rappresenta tutto il disagio che è molto più ampio. Se al ballottaggio al posto della Le Pen fosse andato Jean-Luc Mélenchon forse il risultato sarebbe stato diverso. Ne avremo una prova alle legislative di giugno.

D. Perché?

R. Penso ai giovani, ai francesi di seconda o terza generazione, all'elettorato più centrista. Che non avrebbero votato per Macron se avessero avuto dall'altra parte un candidato più presentabile ed affidabile, capace di dare una risposta repubblicana e non identitaria. Alla fine, il fronte contro la Le Pen è stato più forte di tutto. E per fortuna, dico io, altrimenti oggi discuteremo della disgregazione dell'Unione europea.

D. Una Francia più for-

te o più divisa quella che esce dalle urne presidenziali?

R. La rielezione di Macron conferma la profonda spaccatura sociale in Francia. Le élite contro i ceti medi impoveriti, i garantiti contro i non garantiti, i centri urbani contro le campagne.

D. Dove va la Francia sotto la guida di Macron?

R. Il neo presidente ha 5 anni per dare risposta alla rabbia del Paese, che lui stesso ha riconosciuto nel suo primo discorso dopo la rielezione, e per contribuire a costruire una nuova Unione europea, che si liberi dei lasciti tedeschi.

D. A cosa si riferisce?

R. L'Unione europea ha commesso un grave errore storico, si è limitata a essere un competitor economico sui mercati internazionali, non ha agito come soggetto politico e culturale e non ha difeso il mercato interno. Ora la guerra in Ucraina ci ha presentato il conto.

D. Di chi sono le colpe?

R. Questo errore di strategia ha un padre, **Gerhard Schröder**, e una madre, **Angela Merkel**, che con le loro scelte, finalizzate a tutelare e rafforzare gli interessi tedeschi, hanno condizionato la politica europea. Macron è stato l'unico tra i leader europei ad avere un'idea di Europa che va al di là del mercato unico, ora c'è anche **Mario Draghi**.

D. Qual è il messaggio per le destre?

R. Se le destre pensano

di vincere facendo leva solo sui sentimenti di paura non ce la fanno, per vincere devono avere un programma aperto al futuro e non nostalgico del passato. La vittoria di Macron contro il populismo di destra dice all'Europa che abbiamo bisogno di un modello economico nuovo che favorisca la domanda interna, che sostenga i redditi bassi. Gli Usa soffrono meno di noi in questa fase anche perché hanno sempre tutelato il mercato interno, lo stesso sta cercando di fare anche la Cina. Dipendere dall'estero significa essere più vulnerabili ma anche più poveri.

D. E per il centrodestra italiano?

R. Il cdx come cartello elettorale è morto, la guerra gli ha dato il colpo definitivo. **Matteo Salvini** ne è il leader più improbabile. Emerge **Giorgia Meloni** che è più affidabile in termini atlantisti e che sta cercando di fare un'opera di revisione del suo movimento. Quello che la danneggia è soprattutto il suo personale politico, spesso di scarso livello e di vecchia provenienza. Se riuscirà a sostituirlo potrebbe dare vita a una destra libera dalle trappole del passato.

D. L'ombra del fascismo ancora pesa?

R. Il fascismo è caduto da 70 anni, e chi vota oggi per Fdi lo fa perché c'è la Meloni non perché ci sono ancora vecchi nostalgici.

—© Riproduzione riservata—■



Vittorio E. Parsi